

SPECIALE ENNA

QUI A ENNA CARCERE VUOL DIRE REINSERIMENTO

servizi di
ANGIOLETTA
GIUFFRÈ



Il nostro interesse per le minoranze emarginate ci ha indotto a riaffacciarci, a distanza di qualche anno, sul mondo carcerario; quel mondo carcerario che, grazie alla riforma del 1975, non è più concepito solamente come privazione della libertà. L'umanizzazione della pena, il rispetto della personalità dei reclusi, il loro recupero umano e sociale ed il loro reinserimento nel mondo del lavoro voluto dalla nuova normativa, consentono di vedere il carcere come un'istituzione aperta verso l'esterno e non più chiusa in se stessa. Il primo contatto con la Casa Circondariale di Enna lo abbiamo avuto in occasione di una rappresentazione teatrale, "L'altalena", di Nino Martoglio, messa in scena da alcuni detenuti e proposta al pubblico al teatro Garibaldi. L'impegno e la serietà che essi hanno dimostrato in questa loro esperienza di successo, ha dimostrato l'efficacia dei nuovi metodi, quando sono applicati con sensibilità ed intelligenza.



Un esterno della Casa Circondariale di Enna.

Quest'anno è nato anche il progetto di una cooperativa che, formata da coloro che sono in possesso di tecniche professionali, offre possibilità di occupazione sia ai componenti che si trovano nelle condizioni di usufruire di misure alternative, sia a quelli già liberi che, con un lavoro sicuro, evitano di ricadere nel circuito della criminalità.

Queste doti sono presenti in larga misura nella dott.ssa Agata Blanca, che da 15 anni dirige la Casa Circondariale di Enna e che gentilmente ha consentito di dedicarci un pò del suo tempo. Ha inizialmente cominciato col soddisfare la nostra curiosità che ci ha spinto a chiederle il perché della scelta di una carriera generalmente privilegiata dagli uomini. Ci ha confessato di aver optato, tra i vari concorsi vinti, per quello che le consentiva di esplicitare la sua attività nella sede di residenza della sua famiglia, ma ha aggiunto che oggi la stessa scelta la farebbe per motivazioni più profonde, soprattutto perché crede nella validità del ruolo che assolve, anche se, inizialmente, il fatto di essere donna le ha procurato non poche difficoltà.

Superati i primi momenti critici, la sua capacità di affrontare i piccoli e grandi problemi che travagliano il mondo in cui opera, di dialogare con quanti la società ha condannato, di coglierne le angosce e i desideri, le hanno fatto acquistare quel credito indispensabile a un funzionario che intende assolvere il proprio compito nel ri-

spetto della legge, in un rapporto di stretta collaborazione con la magistratura di sorveglianza.

La dottoressa Blanca ha quindi tenuto a sottolineare che il mondo penitenziario non deve essere visto solo come la negazione della libertà personale, ma come un ambiente in cui possono riconquistarsi l'umana dignità e la superiore libertà spirituale. Un ambiente in cui può maturare un'esperienza di crescita morale, civile e sociale e che può fornire occasioni anche di riscatto culturale.

Senza trionfalismi, ma con molta serenità, la nostra ospite, accogliendo la nostra richiesta, ci ha descritto quanto viene fatto nella casa circondariale per la rieducazione dei reclusi.

Per assolvere a questo compito secondo la legge della riforma penitenziaria, ci ha spiegato, dobbiamo servirci di alcuni strumenti, che in parte sono individuati nelle norme stesse e in parte sono lasciati alla capacità degli operatori, i quali devono tenere sempre conto delle esigenze dei soggetti al fine di sviluppare e realizzare meglio gli aspetti positivi della loro personalità. E poiché l'istruzione gioca

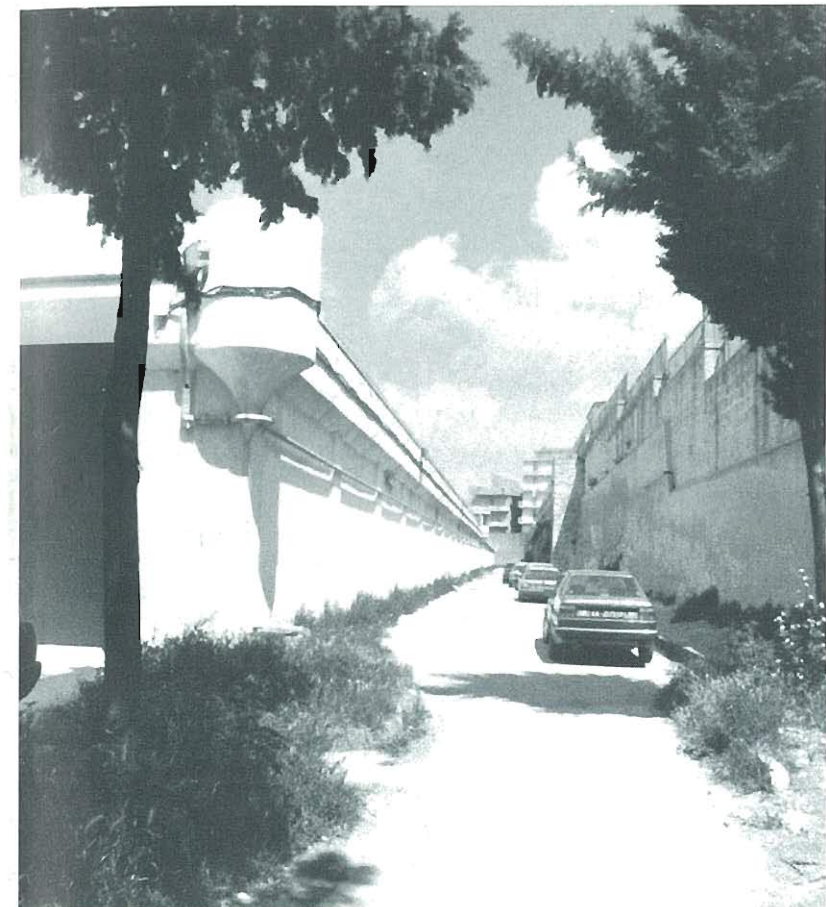
in questo campo un ruolo di primo piano, essa viene particolarmente curata. Le scuole sono infatti alla base del discorso culturale ed evolutivo, per cui gli insegnanti elementari sono impegnati nell'opera di alfabetizzazione, in quanto anche oggi, sia pure in modo marginale, esistono l'analfabetismo e l'analfabetismo di ritorno.

In condizioni di libertà gli stessi soggetti non si preoccuperebbero di colmare questa lacuna, mentre in carcere approfittano della possibilità che hanno di recuperare il tempo perduto ed alcuni di loro seguono anche il corso di dattilografia, che affianca questo primo grado di istruzione.

Nell'ambito della Casa Circondariale è possibile seguire pure il corso di scuola media per lavoratori. Esso si articola in 150 ore e consente ai detenuti di conseguire, con un anno di frequenza, il diploma; che è indispensabile ai fini del loro reinserimento all'esterno nel mondo del lavoro. Funzionano anche tre corsi di formazione professionale gestiti dall'Enfap (Ente nazionale formazione addestramento professionale), Ente che, finanziato dalla Regione siciliana, col suo intervento consente ai detenuti l'acquisizione di tecniche artigianali, che, una volta scontata la pena, danno loro la possibilità di svolgere un lavoro autonomo.

Gli elettricisti, i costruttori di infissi e i fotografi (sono queste le tre specializzazioni) non hanno bisogno infatti di esercitare la loro attività alle dipendenze di altri e si trovano avvantaggiati in un periodo di disoccupazione, in cui essere assunti dalle varie ditte è difficile per tutti, specie per i pregiudicati. Relativamente alle donne è stato scelto quello che meglio si addice alle loro attitudini: un corso per confezioniste, che è seguito con molto interesse. Sono questi gli strumenti adottati per migliorare la qualità dei detenuti sul piano dell'istruzione e dell'impegno ai fini di una possibile attività lavorativa.

Quest'anno è nato anche il progetto di una cooperativa che, formata da coloro che sono in possesso di tecniche professionali, offre possibilità di occupazione sia ai componenti che si trovano nelle condizioni di usufruire di misure alternative, sia a quelli già liberi che, con un lavoro sicuro, evitano di ricadere nel circuito della criminalità. Non ha infatti senso parlare



Vialetto interno della Casa Circondariale.

della funzione rieducativa, risocializzante e preventiva della pena, se essa non è in grado di dare ai soggetti, che hanno maturato la consapevolezza della propria libertà di scelta, l'opportunità di farla in modo giusto.

Il progetto della cooperativa, il primo in assoluto per modalità e termini, "vuole essere una dimostrazione del fatto ineccepibile che pure noi si riesce a costruire qualcosa di concretamente positivo. Un progetto importante e serio che prende corpo grazie alla caparbieta e alla volontà di riuscire a creare un punto di riferimento preciso, che non si fermi alle sole parole, ma che porti avanti un disegno reintegrativo, efficace ed incisivo".

Si è così espressa la redazione di "Tam Tam", un foglio curato dai detenuti che costituisce un'altra felice iniziativa che la Casa Circondariale intende portare avanti. Le speranze riposte nel "Gruppo Rinascita", questo è il nome della cooperativa, sono varie e molteplici in quanto, attraverso la sua costituzione si mira ad "un approccio psicologico con la realtà esterna per scemare il divario di cono-

scenze, di socialità, di movimento emancipatosi durante la propria assenza"; si punta su "una fonte di sostentamento continuo per pianificare il «grande ritorno»; e ci si vuole presentare «alla scadenza del contratto» con un bagaglio di esperienze positive e senza il benché minimo timore di affrontare il «dopo», che abbiamo imparato a riconoscere durante l'esperienza cooperativa".

Carica di risvolti positivi è stata anche la costituzione del Laboratorio Teatrale. Nato quasi per gioco, come una sfida fatta dai detenuti più a se stessi e agli altri compagni di detenzione, che non agli esterni, allo scopo di dimostrare la capacità di allestire uno spettacolo degno di questo nome, ha finito col sorprendere tutti per gli esiti raggiunti. La messa in scena de "L'altalena", di Martoglio, ha infatti evidenziato la bravura, la spontaneità, addirittura la professionalità dei protagonisti tanto che, a richiesta, la commedia è stata rappresentata più volte. Con l'attività teatrale si fa un salto di qualità sul piano della cultura. Si è cominciato con la scelta del testo. Si è continuato con la conoscenza

dell'autore, dell'ambiente in cui si è formato, delle tematiche che affronta e si è finito con l'appassionarsi ad un mondo affascinante e a molti ignoto. Scelta l'opera da rappresentare ha avuto poi inizio lo studio dei personaggi per intraprendere la psicologia e renderli sulla scena nel modo migliore, ampliando così piacevolmente il campo delle conoscenze.

Fonte di arricchimento spirituale è anche la musica e spesso si organizzano concerti all'interno del carcere, grazie alla disponibilità gratuita di molte persone che chiedono di realizzare manifestazioni musicali per i detenuti. Essi hanno così potuto ascoltare la corale ennese, il pianista-compositore Aldo Mazzei, il pianista Salvatore Martinez, l'abilissimo suonatore di flauto Corrado Cristaldi, il quale accompagnato da Maurizio Debra con la chitarra classica, alla vigilia di Natale, ha eseguito un delizioso concerto. Si è trattato quasi sempre di manifestazioni estremamente raffinate, quasi per amatori, che non sembrerebbero adatte al livello culturale della maggior parte dei detenuti, i quali invece hanno saputo apprezzarle moltissimo rivelando una grande sensibilità musicale.

"Aprire i portoni della Casa Circondariale è indubbiamente un fatto positivo e di notevole efficacia è il coinvolgimento della comunità esterna, che costituisce un altro strumento di cui la legge parla ai fini di promuovere e rendere efficace l'opera di rieducazione dei detenuti — ha sostenuto la dott. Blanca — siamo ben consapevoli, infatti, che noi, con i nostri soli mezzi, finché rimangono chiusi fra le nostre mura, difficilmente riusciamo a superare gli ostacoli che soltanto un valido sostegno esterno può consentirci di rimuovere. Sono nati così i tornei di calcio. Il primo venne disputato nel campo di Pergusa con la squadra della forestale. Si trattava della prima esperienza del genere realizzata in Sicilia ed ha suscitato un grande interesse. Successivamente la squadra dei detenuti, dal nome augurale «Risocializzazione», si iscrisse al torneo aziendale organizzato dal Comune di Enna, a cui parteciparono tutte le squadre locali, da quella dell'ospedale, a quella del tribunale, a quelle di tutti gli altri Enti. In questa occasione se la squadra non ebbe successo

sul piano agonistico, si distinse in tutto il complesso delle partite per la correttezza, tanto da meritare la «Coppa disciplina», per aver riportato il minor numero di penalità.

"Questo riconoscimento ha riempito d'orgoglio me e quanti mi collaborano, perché fa piacere constatare come, nelle varie manifestazioni a cui partecipano, i detenuti sono capaci di esprimere comportamenti improntati a civiltà e ad umanità, e penso che questa sia la migliore promozione su cui possiamo fare affidamento. Si sono organizzati tornei anche all'interno del carcere, l'ultimo dei quali, disputato con una squadra di giovani, si è concluso con un abbraccio di solidarietà. Significativa inoltre la richiesta pervenuta da parte dell'Ente nazionale sordomuti e da noi accettata, di un incontro di calcio fra le squadre dei sordomuti e quella dei detenuti, che vivono la stessa emarginazione e subiscono lo stesso ostracismo psicologico che la società esterna riserva a chi soffre e vive fuori da certi canoni di normalità".

Nel corso della conversazione però è anche emerso che numerose sono le persone sensibili e proficuo è stato l'incontro che alcune di esse, molto qualificate dal punto di vista morale ed impegnate socialmente, hanno avuto con i detenuti in occasione della Pasqua. Questa volta non sono state né la cultura, né lo sport ad avvicinarli, bensì la comune umanità che tutti affratella, che consente un dialogo sincero, che ispira confidenze, che rende possibili domande e facili le richieste di chiarimenti.

E tutto questo è avvenuto all'insegna della limpidezza, della spontaneità, fornendo la prova che molti sono pronti a fare la critica del proprio vissuto, ad aprirsi, a rivedere le proprie esperienze negative e a costruire con la società rapporti nuovi fondati su criteri di correttezza e di legalità, che a molti sinora sono mancati.

"Se è bene che il carcere si apra al mondo esterno, ha specificato la direttrice, non mi sembra giusto, dal mio punto di vista, che il detenuto trascorra il periodo di detenzione come in una boccia di vetro, protetto dai pericoli esterni, coccolato dalla gente che viene a trovarlo, perdendo di vista le dimensioni dell'ambiente che fuori circonda il proprio mondo limitato.

“Il nostro scopo — dice la direttrice — è quello di creare una comunità nella com



La Cappella



Il teatro



La sala colloqui.

“Per evitare che questo accada, non abbiamo tralasciato le occasioni che si sono presentate per favorire esperienze nuove ai detenuti meritevoli e nelle condizioni di usufruire di certe opportunità che la legge offre”.

Abbiamo così saputo che dalle detenute è stata molto apprezzata l'uscita del venerdì santo, organizzata per consentire loro di vedere la processione che si svolge in questo giorno e che costituisce una delle manifestazioni religiose più suggestive e commoventi della Settimana Santa ennese.

A loro volta i detenuti della sezione maschile, con attitudini al nuoto, hanno avuto la possibilità di andare in piscina accompagnati dal dott. Filippo Mendolia non tanto con il compito di controllare il loro operato, quanto con quello di rendere meno traumatico l'impatto con la struttura esterna in cui avrebbero potuto trovarsi a disagio.

Senza trascurare il fatto che il dott. Mendolia garantiva le loro perfette condizioni igienico-sanitarie comprovate da un certificato di cui devono disporre tutti coloro che intendono fare il bagno in piscina. La disponibilità dell'amministrazione comunale, mettendo a disposizione della casa circondariale un palco al teatro Garibaldi, ha consentito a vari gruppetti di detenuti di seguire la stagione invernale di prosa.

Attualmente l'Enfap ha in programma, per le detenute che frequentano il corso professionale, una gita di un giorno che avrà come obiettivo la visita alle aziende locali che producono capi di abbigliamento e che offrirà lo spunto anche per conoscere la zona archeologica dell'ennese, di grande valore storico, e le rive del mitico lago di Pergusa.

“All'interno della Casa Circondariale — ci spiega la dottoressa Blanca — nessuna festività passa inosservata. Manifestazioni musicali e cerimonie religiose caratterizzano le ricorrenze più importanti. Un'atmosfera carica d'affetto, di simpatia, di calore umano si crea specialmente in occasioni particolari che, più di sempre ci fanno sentire membri di un'unica grande famiglia e che danno vita ad iniziative che dimostrano una grande sensibilità d'animo. Gradita è stata, per esempio, l'idea, nata nella sezione femminile, di co-

struire, con il cemento a presa rapida, delle Madonnine destinate a detenuti e a tutto il personale perché ne facessero dono alle madri e alle mogli per la festa della mamma

“Quest'anno saranno i fiori di seta, ad essere regalati nella stessa ricorrenza. Cinzia Farina, artista geniale, ha insegnato alle detenute a confezionarli ed esse sono già all'opera perché ne occorre un numero piuttosto consistente. Fa inoltre piacere la disponibilità che l'ambiente ennese dimostra concretamente nei confronti di chi ha bisogno. Non c'è detenuto che si trovi in uno stato di indigenza, che non riceva immediatamente aiuti per risolvere i problemi più urgenti del quotidiano.

“Il nostro scopo — ci ha detto la direttrice — è quello di creare una comunità nella comunità. Quindi non più «carcere ghetto» in cui l'emarginazione crea un'emarginazione ancora più grave, bensì una piccola comunità, che vive all'interno di una più grande, che l'accoglie e si preoccupa dei suoi bisogni. Questo concetto sta facendo presa anche nella mentalità della gente, tanto è vero che nessun atteggiamento di ripulsa è stato manifestato nei vari tentativi fatti per integrare i reclusi in alcune attività all'esterno.

“In occasione dello spettacolo teatrale, sono rimasta piacevolmente colpita da una frase udita per caso e che riguardava i detenuti: ci hanno dato una grande lezione di umanità. Così è stato detto ed una simile affermazione in una società in cui resistono ancora alcuni pregiudizi, dimostra l'affermarsi di una concezione nuova, di un rapporto totalmente diverso fra i due mondi, di un rapporto improntato a quella solidarietà sociale che noi intendiamo realizzare. È tempo che si smetta di considerare il carcere come la cattiva coscienza della società, come qualcosa da cui è meglio distrarsi per una forma inconsapevole di vigliaccheria.

“Se infatti si approfondisce il problema della criminalità, dell'esistenza di fasce emarginate, lasciate nel più assoluto abbandono, tanto che per loro non si può parlare di esistenza alternativa a quella che li costringe a ricorrere agli espedienti più impensati per sbarcare il lunario, ci si rende conto che nessuno di noi fa nulla perché questo non accada. Si tratta di un



Il laboratorio per la costruzione di infissi metallici.



Il laboratorio di confezioni



Il laboratorio di fotografia.

problema serio, che non riguarda solo l'individuo, ma anche gli organi di governo, il potere politico e che va affrontato e risolto. Bisogna intervenire in tutti i modi possibili, creare in tutti la coscienza della solidarietà sociale perché solo in questo modo si può fare prevenzione nei confronti della criminalità. Vi sono persone, è vero, che hanno ormai acquisito una forma mentis tale, per cui il loro processo di redenzione si presenta difficile, ma molti sono ancora recuperabili; e poi ci sono i loro figli, le generazioni future che debbono essere aiutate ad uscire dall'emarginazione, dalla spirale della criminalità per cui inevitabilmente le colpe dei padri ricadono sui figli.

"E se questa legge era valida nella tragedia greca, è inconcepibile alle soglie del 2000. Questa è la tesi che sostengo, la cui attuazione esige la mobilitazione generale che noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di creare coinvolgendo la comunità tutta. Tengo inoltre a precisare, ha concluso, che non ho accettato questo incontro per ansia di protagonismo o per avere pubblicità gratuita, perché in questo caso non avrebbe senso e non sarebbe costruttivo. Ho accettato la richiesta della rivista a cui collabora perché si sappia che all'interno di queste mura c'è gente che soffre, che ha bisogno di aiuto e che a volte basterebbe uno sforzo minimo per consentire ad un nostro simile di uscire dal baratro in cui è caduto.

"È l'ora di rimuovere alcuni blocchi che ancora permangono nella mentalità comune e di applicare tutte le norme relative ai servizi assistenziali che sono state varate, che sono all'avanguardia e che non possono restare lettera morta. Bisogna rendersi conto che se ognuno di noi dà il proprio contributo alla prevenzione della criminalità, migliora per tutti la qualità della vita e si hanno quelle garanzie di libertà e di sicurezza di cui oggi si sente la mancanza.

"Un'opera di prevenzione non giova solo alle fasce emarginate, ma si risolve in un bene per la collettività. Da qui l'importanza di fare l'opera di sensibilizzazione, di fare sentire la voce di chi soffre, di chi paga il torto fatto alla società e che intende inserirsi in un mondo migliore nato dalla collaborazione di tutti. Allo scopo di costruire un ponte con l'esterno, quell'anello

che manca alla catena per collegare il mondo penitenziario alla società libera potrebbe essere dato dal costruendo «Comitato per la riabilitazione dei detenuti», che nasce dall'intento comune dei reclusi e degli operatori penitenziari, di gettare delle solide basi per la ri-socializzazione. Comitato che, presieduto dal sindaco pro-tempore, dovrebbe essere composto da persone che abbiano capacità di intervento nelle iniziative che si propongono l'approccio dei detenuti con l'esterno, come gli organi degli enti locali, gli assessorati per la solidarietà sociale, il Vescovo, pedagogisti, assistenti sociali e volontari, nonché gli stessi detenuti che possiedono disposizioni a collaborare in questo senso, oltre ad un rappresentante del mondo della stampa, che curi la corretta informazione".

Angioletta Giuffrè
(Maria Marcella Barillà)

"Solamente con la collaborazione attiva interno-esterno si potrà costruire assieme un nuovo inizio di vita, un nuovo capitolo che si configuri e realizzi in una società libera dove tutti gli uomini possano vivere con dignità".

È quanto si legge nell'editoriale di «Tam Tam», scritto da chi è convinto, come risulta dai versi di un detenuto-poeta che "...l'alba tornerà puntuale/a rischiarare una primavera/piena di rose..."

COME IO VEDO QUESTA ESPERIENZA

L' incontro con la dottoressa Agata Blanca, direttrice della Casa Circondariale, è stato integrato dalle testimonianze di alcuni detenuti, che amiamo riportare per l'intensità dei sentimenti che esprimono, per la forza morale che da esse si sprigiona e che rivelano la consapevolezza con cui, dopo il periodo di reclusione, si propongono di affrontare il futuro.

Quale esperienza positiva è maturata in te durante il soggiorno carcerario?

Ho imparato a conoscere e rispettare il tempo nel suo insieme. Quel tempo formato da giorni, ore, minuti, istanti che prima lasciavo trascorrere con la noia di chi non aspetta nulla, senza particolari emozioni o enfasi, oggi ho, per usare un termine che ultimamente è stato riportato sul primo numero del nostro giornale, "imparato l'importanza del tempo e delle sue minuziosissime parti che si tengono compagnia nell'attesa...", riscoprendo per questo non solo la sua interezza, ma anche e principalmente la consapevolezza che una volta trascorso non potrà più tornare. Quindi l'esperienza maturata non può non essere che quella di "vivere" intensamente e pienamente il tempo in cui sono, in cui respiro. "Vivere" il tempo che è mio. Gioire nel tempo che riprenderà a trascorrere serenamente senza sbalzi improvvisi, senza doverlo tramutare per forza di "una lunga attesa".

Quale forza hai acquistato in questo periodo per affrontare la vita in maniera diversa, una volta rimesso in libertà?

Una grande forza caratteriale. È quella che impari subito ed assimili così bene da farla tua in pochissimo tempo anche se già possiedi un carattere formato, tant'è che attraverso questa conoscenza approfondita, interiore, nuova e certamente forte, puoi riuscire, riesci ad eliminare quelle sfaccettature che esistono ma che non si identificano col tuo carattere.

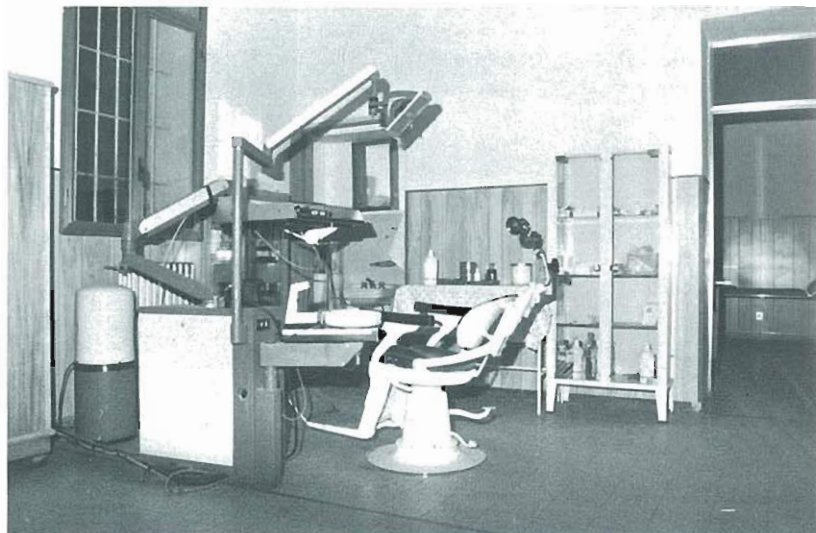
Una forza positiva, quindi, che

permette di "posizionare" sotto la giusta ottica il problema, l'imprevisto che si presenta e pertanto di un aiuto indicibile quando di tutto questo se ne dovrà fare uso, un uso corretto naturalmente. Perché la diversità tra quello che eri e quello che sei sta proprio in questo: si prendono le distanze da un modo di ragionare monolitico aprendosi al ragionamento pluralistico ed obiettivamente critico, anche se tutto ciò non è semplice, ma la "forza del pensiero", si sa, sposta anche le montagne.

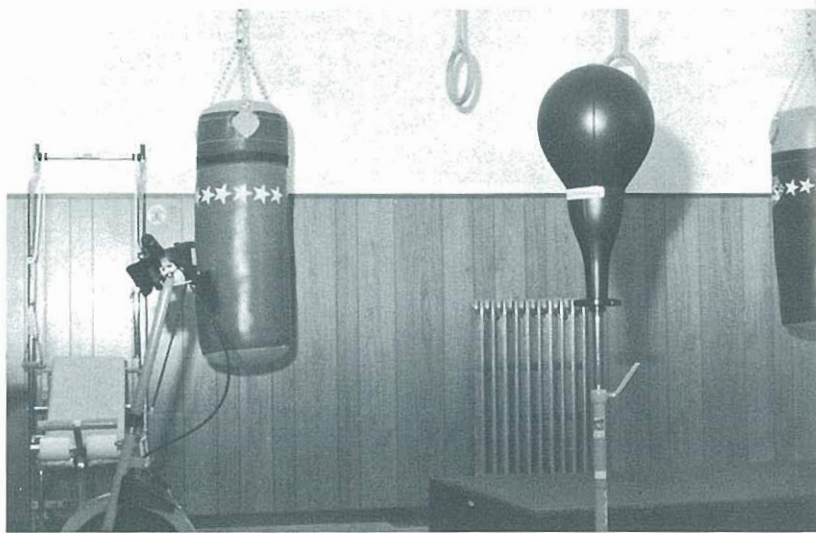
Che cosa di autenticamente vero ti ha dato l'umanità sofferente con cui sei venuto a contatto?

Parlare di riscoperta di valori, di principi, di affetti, può sembrare retorico e forse anche falso. Ma parlare di "autenticità" si può, questo sì. Perché il carcere è un mondo complesso e difficile, ma al tempo stesso è di una trasparenza unica. In un atteggiamento non è detto che si deve "vedere" solo insofferenza, aggressività, durezza, in esso vi si può cogliere insegnamento, morale, civiltà, crescita, dialogo, confronto, un disperato bisogno di farsi capire, comprendere al di fuori di qualsiasi etichettatura: "uomo", solamente uomo. Autentico. Perché se vi è un posto dove potere veramente misurare l'autenticità di una persona vi dico che non c'è posto migliore e più consono del carcere. Badiamo bene, questo non è un invito a provare queste esperienze che, comunque, non è solo negativa, ma bensì un modo per meglio specificare la veridicità del mio dire.

In questo posto il tuo "io" è messo a nudo, in un confronto aperto con altri "io" altrettanto sofferenti e pieni di valori che cercano una risposta al proprio agire ed a convincersi sempre più della ricchezza interiore che posseggono e che mai nessun errore commesso può annullare o offuscare, perché incorrere in un errore voluto o non voluto non significa annientare o deviare la propria intelligenza.



L'infermeria



La palestra



La sala giochi.

UN LABORATORIO PER PROMUOVERE IL RECUPERO SOCIALE E IL REINSERIMENTO PROFESSIONALE E LAVORATIVO DEI DETENUTI

Tenuto conto dell'importanza che riveste la formazione professionale per il reinserimento dei detenuti nel mondo del lavoro e del fatto che, nell'ambito della Casa Circondariale di Enna funzionano più corsi per l'acquisizione di tecniche artigianali, gestiti dall'Enfap, abbiamo voluto chiedere al direttore dell'Ente, dott. Fabrizio Zampagni, chiarimenti sul progetto annunciato per rilanciare l'attività formativa dei corsi di addestramento professionale nella realtà penitenziaria.

"I nostri programmi — per quelle azioni speciali condotte nel contesto problematico del carcere — sono interessati da una profonda esigenza di revisione.

"Il proposito è di restituire senso all'opera di addestramento sugli specifici indirizzi di qualifica professionale, incernierando con più efficacia la formazione tecnico-professionale a concrete prospettive di reinserimento lavorativo nella società e restituendo speranza a chi sta pagando il debito alla giustizia.

"A partire dalla nuova programmazione dei corsi di «recupero sociale» per l'anno '90, abbiamo esaminato e ridefinito particolarmente l'impianto didattico delle discipline teoriche, selezionando aree tematiche miranti ad introdurre sollecitazioni che prefigurassero scenari e possibilità di affaccio sul mercato, con autonoma capacità di iniziativa imprenditoriale, produttiva, occupazionale.

"E così nel piano didattico è divenuta centrale l'istanza della cooperazione: la cooperativa come concreta opportunità di utilizzare la formazione professionale su forme di autonomia intrapresa a sbocchi lavorativi; altrimenti così difficili, tanto più per soggetti pregiudicati.

"Da qui nasce il «progetto pilota» Enfap per l'obiettivo della formazione professionale orientata al recupero sociale, attraverso la proposta della Cooperazione.

"Altrimenti avremmo rischiato la nostra credibilità, chiudendo la presenza della formazione pro-

fessionale nel carcere, a prevalente funzione custodialistica, senza via d'uscita, senza poter scongiurare la negativa e mortificante sensazione negli allievi detenuti di star ad «imparare un'arte, per esser poi messa da parte».

"Abbiamo rigettato la tradizionale impostazione scolastica, innovando obiettivi e contenuti delle principali materie teoriche, ovvero la matematica e cultura generale... e, allora, gli apprendimenti sono stati indirizzati nel fare i conti sul valore dei prodotti e sui prezzi di mercato, sul costo dei manufatti, sulla gestione della piccola contabilità e amministrazione aziendale... Alle generiche nozioni di educazione civica si sono sostituiti contenuti più specializzati attinenti ai modelli organizzativi, gestionali e legislativi in tema di nascita e sviluppo d'impresa, di lavoro e di produzione, nella società e nel mercato.

"Le sollecitazioni verso una cultura d'impresa, con la forma della cooperazione come concreto strumento di fattibilità, hanno risvegliato il significato della formazione, riattivando interessi e processi di solidarietà, collaborazione, di protagonismo... E così gli allievi detenuti sono giunti a decidere la costituzione della Cooperativa «Gruppo Rinascita», con tanto di statuto e schede d'iniziativa programmatica che rappresentano la prova tangibile di conoscenze ed elaborazioni tecnico-economiche-normative caratterizzanti la rinnovata impostazione dei nostri corsi.

"L'istanza della Cooperativa — sottolinea il direttore dell'Enfap — nasce da una duplice motivazione: la prima è quella di valutare, per superarle, le barriere socio-economico-culturali; la seconda è che la cooperativa mette in moto un ampio ventaglio di facilitazioni operative e di valori educativi.

"La struttura cooperativa, infatti, consente notevoli vantaggi, a partire dalla stessa identificazione tra imprenditore e lavoratore; funziona, inoltre, come «porta aperta» su una struttura

stabile; struttura che scongiura uno dei più grossi problemi della formazione professionale in carcere, quello della mobilità dispersiva.

"Nozioni e capacità innestate dai formatori e percorsi concreti di recupero sociale vengono spesso frantumati dalla mobilità dei detenuti fra questo e quel carcere.

"La cooperativa con la sua stabilità e un suo consolidato progetto interno/esterno ovverebbe tutto ciò, mantenendo un'occasione continua per possibilità diverse".

Il nostro interlocutore ha, quindi, fatto riferimento ai principi cooperativi definiti dall'Alleanza Cooperativa Internazionale: l'adesione spontanea e volontaria, l'autogestione e la democrazia interna nelle responsabilità d'impresa, le finalità non speculative.

"A ciò si accompagna — aggiunge il dr. Zampagni — l'altro aspetto dell'istanza cooperativa, che diventa valore educativo da esaltare nel processo formativo indirizzato al recupero sociale... Se nell'ambiente carcerario emergono tendenziali meccanismi psicologici di deleteria dipendenza, regressione, deresponsabilizzazione, derealismo ed egocentrismo, tanto più diventa importante il contributo indotto nel gruppo di formazione dalla scommessa cooperativa: una vera e propria salutare provocazione che facilita nuove comunicazioni, arricchendo le relazioni, la collaborazione verso un bene e uno scopo comune.

"La cooperativa favorisce così il processo di responsabilizzazione e l'impresa produttiva non è più estranea al detenuto, non c'è alienazione tra attività della produzione e finalità della stessa, s'impediscono atteggiamenti di deresponsabilizzazione e di assistenzialismo e si offre al detenuto la possibilità di autodeterminare il percorso del proprio recupero sociale attraverso l'intrapresa produttiva e il lavoro.

"Viene anche superato il calcolo individualistico ed egoistico per valorizzare il gruppo, il collettivo e, attraverso il gruppo, si stabilisce l'egualitarismo tra i detenuti. Pianificare, progettare, costruire prospettive finalizzate all'oggetto sociale costituiscono, attività principale di un progetto cooperativo, non esauribile nell'immediatezza del risultato, bensì addestramento al futuro, a quel futuro il cui senso sfugge al detenuto, che sbanda tra consumo del presente e vaneggiamento del futuro stesso. L'istanza cooperativa, per le caratteristiche proprie e per i modi del suo continuo reinvestimento, favorisce pur un'opzione nel senso della collaborazione e del vincolo in cui il singolo non viene mortificato bensì valorizzato dall'appartenenza all'impresa, perché è reciprocamente positivo il rapporto tra socio e società cooperativa, sia per i bisogni e le motivazioni utilitaristiche (...andare in libertà) sia per quelli valoriali (...è la continuità che favorisce il reinserimento su obiettivi economici-occupazionali). La rottura del vincolo di gruppo, dell'appartenenza al progetto cooperativo danneggerebbe ogni individuo. Non va ignorata, infine, la modifica dei linguaggi, in quanto nuovi orientamenti, nuovi interessi, nuove attività legate all'istanza cooperativa, comportano linguaggi alternativi che spezzano le abitudini di comunicazione preesistenti, quelle proprie del mondo detenuto.

"Il superamento dei linguaggi segreganti, attraverso un nuovo glossario e quindi un nuovo contenuto della comunicazione interpersonale nella realtà di «dentro» e fra il «di dentro e il fuori», costituisce — conclude il direttore dell'Enfap — uno dei vincoli più forti di recupero sociale, una di quelle attenzioni che unicamente può concretizzare lo scopo significativo di un'attività formativa carica di implicazioni etiche e sociali".

Angioletta Giuffrè



Fiori di stoffa realizzati dalle detenute.

Un esterno della Casa Circondariale di Enna.



LABORATORIO PER UN CARCERE APERTO REINSERIMENTO SOCIALE E LAVORATIVO DEI DETENUTI Convegno - Mostra - Spettacolo — Enna - Giugno '90

Promuove

ENFAP-UIL - Ente Formazione Addestramento Professionale
Territorio Enna

In collaborazione

Direzioni Case Circondariali — Enna - Nicosia

Col patrocinio

Commissione Nazionale Lavoro Realtà Penitenziaria
Ministero di Grazia e Giustizia - Roma

Assessorato Regionale Lavoro - Prev. Sociale
Formazione Professionale - Emigrazione

Provincia Regionale di Enna

Comune di Enna

Sedi

Sala Cerere - Comune di Enna
Teatro Garibaldi

Svolgimento

Interventi d'apertura - Relazioni di base
Comunicazioni - Confronto

Proiezione Audiovisivo di produzione Enfap
"...per uscirne ...con arte e con parte"

Tavola rotonda con autorevoli personalità

Mostra manufatti dei corsi
Confezioni costumi siciliani - Infissi metallici
Immagini fotografiche
Insegne luminose e stampe serigrafiche

Spettacolo teatrale con la commedia "L'altalena" di N. Martoglio
rappresentata dai detenuti — Compagnia "Sole a scacchi"

Musica folkloristica

Programma "Temi-Chiave"

"Dalla riforma carceraria: quale messaggio per un carcere «aperto»,
per una riconquistata dignità sociale del detenuto?"

"Dal confronto nazionale sulle esperienze di lavoro
nate nella realtà carceraria"

"Formazione professionale: quale didattica,
per quale recupero sociale? La scommessa ENFAP"

"Il progetto cooperativo per il reinserimento
nella realtà lavorativa dei pregiudicati:
Perché - Cosa - Come?"

"La relazione difficile tra carcere e società civile:
dalla formazione alla ripresa di partecipazione
Gli «attori» sociali, i contributi possibili"

Partecipano

Autorità Enti Locali - Regione, Provincia, Comune

Direzione Istituti di Pena - Regione Siciliana

Operatori psico-socio-educativi penitenziari

Rappresentanti organismi volontariato, associazioni
socio-culturali, movimento cooperativo e sindacale

Personalità fra cui: Sen. Mario GOZZINI; On. Salvo ANDÒ;
Sen. Giuseppe GIUGNI; Padre Vincenzo BALDUCCI; Don Giuseppe
GREGANTI; Enzo APREA; Giorgio BENVENUTO; Walter PASSERINI

Segreteria organizzativa ENFAP TERRITORIALE ENNA
Corso Sicilia, 20 - 94100 Enna - Tel. (0935) 26044/24222
Riferimenti: Pierelisa Rizzo - Rita Majorana